Sull’intellettualismo

di

 Herbert Witzenmann

I

1. L’intellettualismo trattato in questo saggio verrà caratterizzato non tanto per diretta esemplificazione quanto indirettamente attraverso un confronto con atteggiamenti di coscienza non intellettualistici. Ma all’inizio di queste considerazioni viene data la chiave che svela la tragica quanto grottesca struttura dell’intellettualismo. Poiché esso non conosce il sostare senza scopo, non conosce ciò che è sufficiente in un valore che certifichi se stesso e che non venga certificato dal successo, l’intellettualismo è incessante pretesa di accrescimento di un plus di sapere, dal quale si ripromette profitto e poi ancora profitto e solo questo profitto è origine di senso per il suo sapere. L’intellettualismo cerca soddisfacimento supponendo, in ultima analisi, di essere obbligato ad aspirarvi come se ciò fosse qualcosa di esteriore e per questo non può trovare soddisfazione in se stesso. Esso si vieta ciò che cerca e cerca ciò che si vieta. Perciò è in perenne agitazione. L’incapacità di dedicarsi al fare stesso, senza rendersi interiormente dipendente dal suo risultato, che a sua volta non lo fornisce di quell’equanimità che lo indirizzerebbe verso una fiduciosa aspirazione, lo colma di un disgusto che necessita di continua conferma esteriore che a sua volta appassisce rapidamente, poiché si frantuma per mancanza di coraggio in se stesso. Al motivo della quiete interiore si ritornerà nel prosieguo del saggio. All’irrequietezza dell’intelletto verrà contrapposta la meditazione che, invece, poggia su se stessa.
2. Per mezzo della sua concentrazione e del potenziamento delle energie che si indirizzano verso l’interiore, *la meditazione* è innanzitutto un risveglio dell’attenzione per tutto ciò che finora è rimasto inosservato: essa è fin dalla sua origine *osservazione animica.* Con ciò, tramite il suo essere, mette davanti allo sguardo dell’aspirante allo spirituale il compito fondamentale della vita spirituale: guardare spiritualmente il vissuto e lo sperimentato interiore e vivere il guardato. La meditazione è allo stesso tempo occhio e fonte di luce: essa è l’organo che illumina ciò che da esso viene guardato e che contemporaneamente riceve da esso la luce del guardare. Ciò è conforme all’essere dell’intuizione, alla quale essa vorrebbe condurre: aumentare la chiarezza dello sguardo per i contenuti della coscienza, chiarezza che eleva la meditazione continuamente a maggior coscienza fino al punto che essi, (contenuti) si riconoscono attraverso se stessi. Due forze e correnti di forze si compenetrano, quindi, nello sperimentare meditante: la Sé-illuminazione, che incessantemente aumenta, dei contenuti di coscienza, quindi la loro transustanziazione, e il riunirsi e compenetrarsi, che incessantemente aumenta, della coscienza meditativa con essi, quindi dell’*incarnazione* con essi.
3. Per l’intelletto, invece, che guarda e adopera le cose a misura del raziocinio e dell’affetto, è caratteristico porre il pensare al servizio dei propri bisogni, (così è stato formulato da *Rudolf Steiner* nel suo libro “Teosofia”). Il Pensare per l’intelletto non ha quindi significato diverso, tale da distinguerlo dai rimanenti contenuti del mondo. Esso è perciò, fondamentalmente, un mezzo per lo scopo (Anche l’acume della Scolastica è un mezzo che, attraverso la manifestazione della religione cristiana, appaga l’*affetto*). L’intelletto, quindi, è costantemente di fronte all’interrogativo se lo scopo santifica e potrebbe santificare i mezzi e se i mezzi siano commisurati agli scopi dei desiderati successi. Che il Pensare sia la forza che configura la realtà, che la sua chiave soltanto apra le porte alla realtà e per questo trova nel suo (della realtà) esteriore il suo ambito interiore, mentre esternamente alle percezioni che la circondano le rappresentazioni rinviano a una parvenza di vita, sono cioè ombre, in questo contesto il pensare resta inosservato. Per questo l’intelletto non può sviluppare nessun rapporto vivente e individuale verso la realtà. L’esperienza dell’unione con la realtà, che unicamente il Pensare vivente può trasmettere, resta a esso estranea: esso è contemporaneamente creatura e autore dell’estraneamento dalla realtà. L’intelletto, per questo, non può avere con la realtà che un rapporto dogmatico (che poggia sul credo o sulle abitudini di pensiero), ma non un modo di essere che poggia su un’autentica unione dell’uomo che conosce con il conosciuto. L’intelletto può utilizzare il suo credo abituale come mezzo di appagamento dei suoi bisogni esistenziali. Il Pensare vivente, per contro, rende se stesso seme che getta con vigore le radici nel terreno della realtà e si sviluppa dalla forza della sua sostanza. Il modo di essere della coscienza dogmatica e utilitaristica non è affatto contrario a quello dell’attuale indirizzo conoscitivo-scientifico. Questi offre ai suoi produttori e consumatori rappresentazioni sui fatti e sui rispettivi rapporti che si trovano fuori dal piano della loro coscienza (rimanendo ad essa trascendenti), con i quali perciò il suo conoscere e sperimentare non fluisce e non fonde insieme, non essendo essi percorsi con vigore dalla volontà pensante, né illuminati dalla forza della conoscenza. *Rudolf Steiner* ha richiamato spesso e con determinazione l’attenzione su questo tipo di coscienza della scienza moderna (che peraltro è il tipo di coscienza di tutta la popolazione europea e degli uomini non europei formati e educati in Europa), affinché esso non venisse introdotto nella sua Scienza dello Spirito.
4. In quanto uomini del nostro tempo portiamo in noi questo tipo di coscienza prima di aver conquistato quella di tipo meditativo. Possiamo tuttavia fare attenzione a non aumentarla e a non mescolarla con il comportamento con cui la incontriamo assimilandovi contenuti antroposofici. Tale cautela diventa operativa come autodifesa, se diventiamo coscienti dell’altissimo grado di intensità con cui una conformazione intellettualistica dell’anima ci vorrebbe sedurre ad accogliere le comunicazioni che dobbiamo alla vista spirituale di *Rudolf Steiner*, come puri contenuti di sapere da combinare come costruzioni oppure da utilizzare addirittura come asserzioni di tipo conclusivo che non basano su nessuna osservazione propria e così il tutto rappezzato insieme per trasmetterlo ad altri con la pretesa che sia opera propria, oppure di offrirlo ad un animo (Gemüt) che ne ha bisogno come calmante, che nessuna volontà pensante riscalda e che nessuna chiarezza di conoscenza ripulisce dalle illusioni. Il lavoro produttivo opposto all’intellettualismo è il fondamento e il compito principale che l’opera di *Rudolf Steiner* mette davanti agli occhi di ogni antroposofo, cominciando dalla forma della manifestazione più alta del *Convegno di Natale dell’anno 1923/24* (la fondazione di un’attiva e viva comunità che agisce dalla conoscenza che l’unico senso della nostra esistenza è l’edificazione della figura spirituale umana).
5. É sempre positivo chiarirsi ciò che fin qui è stato esposto, in forma generale, per mezzo di un esempio concreto. Anche qui dobbiamo ringraziare *Rudolf Steiner* per gli adeguati e numerosi esempi. Ma a uno tra questi mi sembra spettare, dentro la relazione in questione (quello della comunione con la realtà), un significato particolare. Esso potrebbe costituire il punto d’inizio di ogni accurata introduzione che tratti di mediare un accesso di pensiero e artistico all’opera di Rudolf Steiner, mentre essa si sforza di sciogliere la morsa intellettualistica della coscienza quotidiana di oggi.
6. Il compito fondamentale dell’osservazione animica, che *Rudolf Steiner* tratteggia nel suo libro “Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo”, concerne la diversità delle nostre attività spirituali del divenire nella successione causale, e del divenire del decorso organico della relazione di un accadimento, per es. la diversità dei cambiamenti (relazioni di mutamento) che risultano quando da una parte una palla viene messa in movimento (colpita da un oggetto), e quando dall’altra parte, in determinate condizioni ambientali, dallo stato di seme si sviluppa la rosa nella sua pienezza.
7. La precisa descrizione di ciò che si presenta all’osservazione animica relativamente alla differenza delle nostre attività spirituali, che in questi processi si intrecciano, porterebbe molto lontano. Porsi come esercizio una simile descrizione è oltremodo utile. Mentre lo spazio a nostra disposizione in questo contesto permette solo accenni.
8. Intorno alla palla che si muove a causa di una spinta si trovano una serie di strutture oggettuali (ciò significa campi percettivi organizzati per mezzo di nessi concettuali), così come una struttura complessiva estesa nel tempo e nello spazio. Noi denominiamo il formante e il legante di queste strutture causa-effetto o rapporto causale. Il rapporto causale nel caso più semplice si presenta come la formazione di una struttura formata da causa, da beneficiario dell’azione e passaggio dell’inizio dell’effetto nel risultato dell’effetto e di tutto ciò che questo ne consegue. Le singole componenti di questa struttura complessiva sono a loro volta portatrici di strutture e (sotto l’influsso che le unisce) ne formano una nuova e precisamente la struttura complessiva. Invece nella sequenza dello sviluppo che trasforma un seme a uno stadio di fiore (e forma una parte di un intero più grande), i singoli portatori di struttura non vengono congiunti tramite un influsso che vi si aggiunge per una nuova formazione di una struttura complessiva. Ma ogni singola forma che si manifesta (metamorfosi) di uno sviluppo vegetale è la declinazione di una e della stessa struttura complessiva. Relazione strutturale e relazione di mutamento, che nell’inorganico si differenziano in modo fondamentale, sono, nel divenire organico, uno e lo stesso (1).
9. Se diveniamo coscienti di questa diversità, il senso delle parole “esteriore” e “interiore” diventa chiaro. “Esteriorità” giace là dove nessi strutturali e di cambiamento si differenziano l’uno dall’altro. “Interiorità” dove essi formano una unità. Mediante l’osservazione accurata di questa diversità può iniziare il superamento dell’intellettualismo e l’accesso al giardino-vivaio della Scienza dello Spirito. Rudolf Steiner fin dall’inizio della sua guida piena di saggezza ha dato l’indicazione di questa meditazione. Per questo egli ha preso la concezione del mondo di Goethe come punto di partenza della sua opera, perché in essa l’impostura tanto ingannevole e superstiziosa di una derivazione del vivente dal morto sperimenta lo svelamento e il superamento finale più assoluto, il crampo dell’inquietudine dell’intelletto trapassa nella mobile quiete della meditazione. Soltanto tramite l’osservazione pensante delle diverse forme di struttura può venir compreso nel conoscere il loro essere in riflessione meditante, e attraverso ciò, contemporaneamente, può venir raggiunto un nuovo stato di coscienza. Il goetheanismo è l’origine dell’Antroposofia. Partendo da qui ognuno che è nello “Streben” nel senso del Convegno di Natale può rendere un servizio come portiere e come segnalatore di via per l’accesso a colui che lo cerca. Ma il sempre rinnovato ritorno a questo esercizio fondamentale è indispensabile per ognuno, anche per colui che si ritiene progredito. Solo l’intellettuale può credere di poterlo tralasciare poiché lo considera un saputo e conservato nella memoria, egli infatti non conosce la differenza delle morte rappresentazioni, che maneggia solo strumentalmente per il raggiungimento di determinati scopi, e il vivente e esercitante eseguire.
10. Questo esercizio fondamentale, almeno fin dove l’osservazione dell’autore è giunta, non è stato ancora sufficientemente conosciuto, riconosciuto come uno dei più importanti mezzi di educazione. Specialmente verso giovani uomini che cercano l’accesso all’opera di Rudolf Steiner, il compito di offrire loro le sue opere fondamentali, in modo moderno e non intellettualistico, non può essere preso mai abbastanza seriamente in conto. La trasmissione di contenuti di sapere dell’extrasensoriale e il renderli plausibili per mezzo di esempi presi dal mondo esteriore (che riguardano solo il contenuto oppure con altri mezzi che li livellano in modo inadeguato), fa entrare lo spirito altrimenti legittimo della scienza esteriore in un ambito che non le è pertinente e per questo ciò deve condurre obbligatoriamente alle più inquietanti incomprensioni e ancora più inquietanti intorbidamenti e confusioni del sentire (empfinden). Qui si apre un ampio campo per una fruttuosa collaborazione tra coloro che in amicizia vogliono collaborare al promovimento e avviamento in reciprocità.
11. L’osservazione animica delle nostre attività spirituali, attraverso le quali veniamo a sapere del nostro Essere-uno (Einsseins) con la realtà nel conoscere, può formare il punto di partenza meditativo della via di conoscenza antroposofica.

II

1. La meditazione quale esperienza vissuta e risultato del fluire congiunto del nostro pensare-volontà (Denkwille)\* con il reale è il mezzo addestratore e terapeutico per il superamento consumistico dell’opera di *Rudolf Steiner*. Poiché la meditazione è la via che dall’intelletto (conservandone il suo acume) conduce all’intuizione. Essa vivifica anche le forze animiche del sentire (fühlen) per superare l’intellettualismo nel campo dell’arte.
2. Chi ossequia l’intellettualismo sul piano dell’arte ha particolare difficoltà a capire l’azione creatrice e rifondatrice in tutti i campi e attività artistiche che dobbiamo a *Rudolf Steiner* e a ricavare stimoli per la propria ricerca. Se le indicazioni di *Rudolf Steiner,* prese come riferimento, vengono capite e utilizzate come tecniche di esecuzione e di esercitazione, come ricette da applicare ripetitivamente di un modo di procedere, e se conducono alla formazione di abitudini, prima che gli ambiti della coscienza si siano completamente configurati in rigorosa osservazione e controllo del Sé, la svegliezza e l’apertura dei quali è l’autenticamente moderno di quelle indicazioni, risulta allora rafforzato il loro atteggiamento tecnicistico (che parte dalla rappresentazione) e quello consumistico (che prende l’avvio dall’inconscio e dal sentimentalismo). Questi atteggiamenti conducono ancor più profondamente nell’intellettualismo che non il perseguire rappresentabili e rappresentati motivi in uno “Streben” artistico näiv. Poiché l’utilizzo delle indicazioni, che vogliono elevare colui che comprende ed esercita a un grado di consapevolezza della volontà più alto, per interessi tecnici o sentimentali di un sordo atteggiamento della volontà, soffoca le viventi forze del pensiero e della creatività molto di più dell’assimilazione ingenua e istintiva della coscienza rappresentante, che non è ancora toccata da indicazioni e disposizioni che esorbitano dal suo ambito.
3. Certamente una nuova cultura artistica (come del resto ogni cultura che trasformi il mondo interiore ed esteriore) deve poggiare sulla formazione e l’assimilazione di nuove abitudini che fanno diventare lo stile “talento”. La struttura dell’abitudine e della sensibilità non può però (come avveniva ancora al tempo greco) salire dall’istintivo al cosciente. Deve venire conferito invece allo sperimentare interiore e al comportamento, tramite sforzo cosciente ed esercitazione di nuove facoltà, capaci di trasformarsi in prestazioni, nuovo annuncio di sviluppo creativo, deve venire operato in modo, per così dire, discendente dall’ambito del pienamente cosciente verso ambiti dell’anima e della vita meno coscienti.
4. Ancora una volta è la *meditazione* colei che anche qui trasmette l’esperienza decisiva. Essa è, in tutte le sue forme di manifestazione, *osservazione animica*. Essa accresce con ciò, retroagendo, *l’esperienza di svegliezza* dalla quale essa stessa scaturisce. Solo la svegliezza può essere il presupposto sul quale l’uomo moderno erige la sua coscienza, mentre la ricaduta nell’istintività, ancora creativa di un tempo, lo deve (per forza) condurre nella decadenza. La *meditazione* trasmette inoltre l’esperienza interiore *dell’unione* con le manifestazioni del mondo. Anche questa esperienza interiore è stata appena caratterizzata come il portale d’ingresso attraverso il quale guadagniamo l’accesso alla Scienza dello Spirito, mentre l’intelletto, che solo rappresenta, si ferma davanti a questa soglia e si inganna, se suppone di avvicinarsi, importando i suoi modi coscienziali e metodi nell’ambito dell’opera di Rudolf Steiner, al mondo spirituale, capendo. Per contro l’esperienza vissuta attraverso le manifestazioni fenomeniche del mondo, questo motivo più alto del goetheanismo, è capace di un illimitato ampliamento ed approfondimento, se l’osservazione animica, nella sua natura differenziante, rivolge la sua attenzione sulle molteplici attività che il nostro spirito sviluppa nel trafficare con il mondo interiore ed esteriore. Ma alla meditazione appartiene anche quel modo di esperienza interiore che realizza *l’ideale apparire del sensibile* (che è caratteristico di ogni opera d’arte). Questo è della massima importanza per il tema di ciò che è artistico e che verrà considerato di seguito.
5. Se l’ideale apparire in quanto entusiasmo, ispira il creare artistico e nobilita l’opera d’arte in quanto bellezza, allora “dis-incanta”lo spirituale stregato nel materiale dell’arte e generalmente nell’“artistico-oggettuale” e, dall’altra parte, l’energia che è concentrata nella creazione artistica viene espansa, creando stile su tutto il campo a cui si rivolge e vi viene re-incantata. Parole che alludono a questi processi e attività sono: impressionismo ed espressionismo, transustanziazione e incarnazione, con le quali di volta in volta viene inteso liberazione dall’incantesimo e incantesimo. C’è inoltre da prendere nota che, nel creare e nell’opera, ambedue le attività e le forme fenomeniche si compenetrano e incessantemente l’una predomina sull’altra.
6. L’immagine-prima dello sperimentare interiore che (nel compenetrarsi dei processi di transustanziazione e di incarnazione) fa sorgere la bella apparenza e che contemporaneamente da essa sorge, è la *calma interiore*. Questa è, così come lo è pure l’osservazione animica (la sperimentante comunicazione con la realtà) uno dei requisiti principali ed un’esperienza fondamentale della meditazione. Nella calma interiore la nostra osservazione animica è dilatata sopra uno spazio più ampio e molto più compenetrato di forza di quanto non sia nello stato normale, proprio perché essa non si rivolge in particolare, seguendo i bisogni di tutti i giorni, a un oggetto o a un contenuto specifico oppure accettando la sollecitazione di impressioni sia interiori che esteriori. E poi le cose, le quali danno notizia di sé nella calma interiore (non dietro stimolo, bensì in forza del loro significato), manifestano la loro originarietà in esse imprigionata: molte singolarità si riuniscono in totalità essenziali, come forme di espressione e metamorfosi di un contessente che le compenetra spiritualmente. Da questo momento in poi il nostro spirito, che si dona alle cose nella calma interiore, può strappare all’inesauribile creatività, che le compenetra, nuovi significati, nuove notizie che a lui stesso si celano. Come si può dedurre la transustanziazione e l’incarnazione sono le forze fondamentali della calma interiore: esse sono condizioni e realizzazioni della meditazione.
7. Estendere la calma interiore come ideale apparire del sensoriale, come velo del reale sopra l’irrealtà delle nostre esperienze usuali, è il compito artistico fondamentale e principale dell’uomo moderno in tutti i campi della vita (corsivo del traduttore). Di fronte a questo compito complessivo lo sperimentare e creare artistico in determinati campi può valere solo come esempio. La meditazione pone davanti ai nostri occhi per mezzo del suo proprio essere questo compito artistico universale come inizio di un cammino e come obbiettivo. Attraverso il superamento dell’intellettualismo la vita diventa opera d’arte totale.
8. L’intellettualismo artistico che pone l’arte al servizio di determinati bisogni e che vorrebbe persistere in sopravvissute forme di precedenti esperienze di comportamenti che non sono più all’altezza della coscienza dei nostri tempi, è un pericolo non irrilevante che l’artista deve superare e che una compenetrazione adeguata allo spirituale della situazione del mondo deve riuscire a scorgere. Il più grande pericolo per un autentico sperimentare artistico è l’inchiodamento tramite determinate rappresentazioni di tipo addestrativo e oggettuale. Certamente appartiene al campo dello sperimentare artistico e del produrre artistico l’oggettuale che, come materiale, situazione e bontà del materiale del contenuto di coscienza, viene prima del processo artistico creativo e che poi dallo stesso ne fuoriesce in forma mutata. Ma non appena il disegno artistico delineato ha raggiunto la sua forma rappresentabile, il processo artisticamente creativo è già finito. Questo non può mai assolutamente consistere (in qualsiasi senso e in qualsiasi settore) nel riprodurre un soggetto rappresentato in un materiale corrispondente. Ciò sarebbe (secondo l’essere che qui entra in attività) naturalismo, anche quando si trattasse di oggetti che non si trovano nella natura esteriore.
9. Quando *Rudolf Steiner* definisce l’arte dei suoi Misteri-dramma come “realistica,” con ciò viene detto innanzitutto che in essa compaiono nella loro realtà spirituale esseri spirituali reali. Tuttavia questo non significa sicuramente che questi esseri e mondi vengano descritti naturalisticamente, così come sono esistenti prima che il processo artistico si attualizzi e che essi sono presenti esteriormente al tessuto della coscienza da esso intrecciato. Essi sarebbero, altrimenti, duplicati antiartistici di rappresentazioni-ricordo. Che d’altronde i ricordi, così come li conosce la coscienza oggettuale (Gegenstandsbewusstsein), non si formino assolutamente in questo modo, insegna ogni osservazione di un vivente processo di pensiero. I concetti, diversamente dalle rappresentazioni individualizzate, non vengono ricordati, bensì, ogni volta che compaiono, nuovamente configurati. Autentiche esperienze (esteriori) spirituali sono, ogni qualvolta si viene a sapere di esse, nuove formazioni dell’attività spirituale dello sperimentante, che si unisce a esse. Entità spirituali ricevono, per mezzo del processo produttivo artistico alle quali lo sperimentante trova l’accesso e all’interno del processo da lui vivificato e animato (beseelt), una figura nella quale esse altrimenti non apparirebbero e non potrebbero apparire. Proprio attraverso ciò si annuncia la realtà di queste spirito-figure (Geist-gestalten), il loro agire nel presente in un processo vivente, che noi (prendendovi parte) sperimentando interiormente co-eseguiamo, mentre ci accorgiamo della potenza dell’annunciazione del loro essere nel singolo caso concreto come segno (Gebilde) del produrre artistico. Diversamente esse sarebbero solo riproduzioni non artistiche di una realtà trascendente, non sarebbero forme di apparizione di una realtà che sorge sottraendosi a uno stato, che fuoriesce come un caso singolo da una particolare situazione come l’artista la configura. In questo senso i testi dei Misteri-dramma entrano nell’esistenza tramite “sollecitazione” per mezzo di annunciazione del Sé e proprio per questo non sono riproduzione di ciò che si trova rappresentato in essi. Per questo sarebbe ingenuo ma anche rischioso voler estrapolare dal divenire vivente spirituale dei Misteri-dramma di *Rudolf Steiner* frasi genericamente valide, invece di osservare animicamente i diversi movimenti del nostro spirito che compiamo nel vivere congiunti a questi drammi per mezzo dei quali apprendiamo *realmente* del mondo spirituale. Con questo non viene messo in dubbio, ma sottolineato, che in questi drammi l’immagine primigenia vi riluce nel modo più meraviglioso. Questa immagine primigenia non è però un astratto genericamente valido, utilizzabile dall’intelletto per i propri scopi, bensì un dinamico-originario, del quale veniamo a sapere solo nel nostro proprio movimento interiore quale valore noncommerciabile.
10. Deve essere sottolineato con forza il fatto che in ambito artistico ciò che si presenta in forma rappresentativa è punto finale e non punto d’inizio di un processo artistico. Esso è il risultato della compenetrazione di processi di incarnazione e di transustanziazione. Tutto il rappresentabile si forma nell’autentico creare e sperimentare artistico all’interno di questi processi che si compenetrano, esso riceve da loro voce, ma è ben lontano dall’essere l’autore dell’azione contraria. Tuttavia il rappresentabile può naturalmente offrire esercizi-stimolo per l’educazione della capacità artistica. Tuttavia essi sono e vengono tutt’altro che capiti in modo giusto, se non conducono al superamento del loro contenuto rappresentativo, di cui non si può fare a meno per la comprensibilità di ciò che viene trasmesso.
11. É possibile chiarire tutto ciò con esempi semplici, dei quali qui daremo solo indicazioni. Supponiamo di fare con il coltello la punta a una matita (con ciò possiamo ritornare liberamente al tempo in cui ci si preparava l’attrezzo con le proprie mani). Il punto d’inizio di questa attività può essere la rappresentazione di una punta formata in una certa maniera e l’industriarsi a ciò può aver un valore solo come imitazione, il più precisa possibile, della punta rappresentata. Questo può chiarire la differenza tra tecnica e arte. In questo esempio l’insignificanza dell’opera non ha importanza alcuna, si tratta infatti solo di chiarirsi circa l’essere della cosa. Tecnica significa eseguire nella maniera il più precisa possibile il fac-simile di una rappresentazione, che serve determinate esigenze e che fu prima costruita conformemente allo scopo. Una punta artisticamente formata può però nascere solo se l’esperienza di formazione della punta, dinamico-con-qualità-pensare-volitiva (dynamisch-denkwillenhaft) non ancora irrigidita in rappresentazione, agisce congiuntamente alla sensazione cosciente dell’esperienza interiore del materiale, cioè con le possibilità che giacciono nello specifico materiale, quando cioè le due esperienze interiori si compenetrano e attuano tra loro uno scambio. In questo modo può sorgere una punta, che non viene copiata ma che si forma con gradualità e sensibilità, che l’individualità impegnata artisticamente nell’appuntimento della matita produce e al contempo essa viene estratta con forza creatrice impressiva dalle fluide-scorrenti possibilità di formazione del materiale. Mentre alla figurazione tecnica precede una rappresentazione, questa è alla figurazione artistica il risultato di un processo drammatico, della penetrazione di due energie di figurazione con correnti di figurazione. (Con ciò non viene certamente messo in dubbio che l’arte può avanzare nell’ambito tecnico e la tecnica può venire elevata ad arte). Malgrado la semplicità di questo esempio, è tuttavia utile per delineare la figura dell’essenza, e precisamente per indicare la diversità tra intellettualismo artistico (o piuttosto pseudo-artistico-tecniforme) ed esperienza interiore della figurazione autenticamente artistica. Mentre questa attinge creativamente alla realtà, perché in essa sorge realtà, viene ulteriormente formata ed innalzata, attinge l’altro alla rappresentazione, la quale può solo imitare una realtà che ad essa permane trascendente, oppure che può solamente simulare per la sua qualità umbratile (schattenhaft).L’intellettualismo artistico non può perciò prestare vita a nessuna realtà che da esso scaturisce, può solo insufflare a una realtà che permane esterna al suo ambito la coercizione mortifera della sua non-vitalità (Unlebendigkeit). A questo si potrebbero opporre le “verità di vita” di quelle figure, così come si presentano nei romanzi di Tolstoj quali espressione della più alta capacità artistica. Si denomina questo genere di arte realistica e vi si vede in ciò il suo segno distintivo. Tuttavia questa valutazione fa prevalere l’interesse verso il contenuto e sorvola il fatto che l’esposizione di Tolstoj riceve il suo incanto proprio dalla sua forma non naturalistica, essa infatti è un grande esempio di compenetrazione, così come qui viene sviluppata, delle due correnti di figurazione. La verità di vita, che ad essa si ascrive, è la sua verità artistica avvertita (empfunden) inconsciamente, poiché l’avvenimento nella sua verità (wahrhaft), il cambiamento reciproco di materia e forma, la transustanziazione della sua materia nell’artista dell’incarnazione dell’artista nella sua materia viene esposta in un modo unico nel suo genere nei grandi romanzi di Tolstoj. La sua materia sono le persone e gli avvenimenti, essa si cambia nel suo (di lui) essere ed esso in quelli, tuttavia ciò non avviene in modo forzato, in modo adeguato al materiale attraverso un innalzamento e scioglimento delle possibilità di immaginazione (Bildung) che in essi giacciono in un tutto- e questo intero è Tolstoj stesso che, sottratto all’incanto della sua materia, scaturisce esso stesso in un modo disincantato: in tutto ciò che viene detto e fatto, in ciò che accade, quest’uomo pensatore fervido, sarcasticamente severo, irraggiante benevolenza, profondamente colpito dalla propria incompletezza, riesce ad arrivare a una esperienza più alta di se stesso, e questo è possibile solo perché il suo proprio essere è onnipresente in qualità di producente forma unitaria e si trasforma nelle mille figure del suo mondo materiale. Noi cogliamo incessantemente la sua voce nelle voci delle sue creature e le voci delle sue creature nella sua voce.
12. L’esperienza originaria dell’arte moderna, qui indicata, è la *quiete interiore* nella quale le correnti formatrici si compenetrano in un’armonia fluttuante-in-equilibrio. La *quiete interiore* scorge ciò a cui l’artista moderno si indirizza nella sua libera portata creatrice che non è il mostrare i denti,che non è la tronfia arroganza e la paralisi del volo, che come figure superate permangono sotto il livello del suo creare, ma scorgerà quel volto degli Dei, nel quale le forze della transustanziazione e dell’incarnazione si tengono in equilibrio, (si confronti a questo proposito il rilievo della vetrata rossa del Goetheanum di Rudolf Steiner).

III

1. Anche riguardo alla *vita sociale* l’osservazione animica può estrarre dalla meditazione i punti di vista più significativi. Poiché anche qui vale (per il superamento dell’intellettualismo) uno sforzo non inferiore a quello dei settori precedentemente analizzati: l’unione conoscente con la realtà e la configurazione conoscente dell’arte.
2. Come osservazione animica la meditazione viene ad apprendere, come qui è stato detto, dell’unione della nostra pensare-volontà (Denkwille) con il reale (in uno sperimentare interiore scientifico secondo il modo della coscienza). Essa conduce inoltre e anche questo, è stato già accennato, all’interiore esperienza dell’apparenza della realtà oltre ciò che cade sotto i sensi, all’interiore esperienza del sensoriale-morale nell’esperienza originaria artistica della calma interiore. Essa diventa però operante anche come *ordine e trasformazione delle nostre forze animiche,* e osserveremo ciò con maggiore precisione. L’intellettualismo mette le forze dell’anima al servizio della indipendenza soggettiva e dell’autonomizzazione del nostro sentimento del Sé e del commercio orientato ai bisogni che da esso scaturiscono. Esso sperimenta interiormente con l’anima tramite la separazione del proprio essere dal mondo, al quale, nel sentire e nell’annunciare della personalità, si pone di fronte. Nella meditazione, per contro, le forze della nostra anima vengono convertite in modo tale da collegarci al mondo. La meditazione perciò è la fonte originaria della vita sociale. In contrasto a ciò il nostro sentimento del Sé soggettivo, che alza la barriera della diversità tra il Sé ed il mondo e che all’interno di questo recinto si sente fortificato e rassicurato, diventa cosciente di sé nelle sue forme di rifiuto, che accordano, a ciò che viene incontro, la priorità al “proprio” per mezzo di pregiudizi,simpatie e antipatie così come di intenzioni. In questi atteggiamenti l’anima con l’aiuto del pensare rappresentante, che lei pone al proprio servizio, sia che riguardi le sue proprie esperienze interiori, come il mondo, i suoi oggetti e esseri, è intenta solo a sapere se questi nutrono i suoi bisogni, concordando con essi, o, nella misura in cui manca questa concordanza, quanto può essere portato in un rapporto corrispondente (distacco o ingaggio fino al possesso e all’appropriazione) alle proprie esigenze. Per contro i pensare-contenuti (Denkinhalte)\* si fondono nella meditazione in un’esperienza interiore con i contenuti del mondo (Weltinhalte), senza venir penalizzata quanto a indipendenza e a consapevolezza e la propria pensare-volontà (Denkwille)\* in sé dà vigore alla volontà dell’essere di altri esseri, senza a essa imporsi. Con ciò il pregiudizio si muta in un accurato soppesare e nella considerazione di tutti gli aspetti, la brama della volontà, colma di obiettivi, muta nella fiducia del creativo-invisibile negli uomini e nelle forze spirituali, che operano nel mondo. Ma nel sentire domina la sintonia armonicale dell’artistico sperimentare della quiete. Questo si presenta alla attivamente desta osservazione, quando questa segue quale figura assumono le forze dell’anima nella meditazione.
3. Ancora una volta dobbiamo a Rudolf Steiner indicazioni di esercitazioni in grado di affrontare il“possibile” e il “necessario” in ambito sociale. Le due indicazioni qui di seguito prese maggiormente in considerazione trattano, concordando, l’ampliamento dello sguardo retrospettivo serale oltre le nostre esperienze interiori fino allo sguardo- retrospettivo su tutta la vita. Questo sguardo-retrospettivo ampliato può essere condotto *in un caso* dal punto di vista di ciò che altri uomini produssero sul nostro essere, sia che abbiano preteso troppo da noi, sia che ci abbiano ostacolato, oppure, anche danneggiato. Essa ci dimostra che tutto ciò che come ‘proprio’ possiamo accreditarci, è condizionato da tali influssi, anche se vi si manifesta (rifiutandosi o compenetrandosi) il nucleo unitario del nostro proprio essere unitario. *Nell’altro* caso, lo sguardo-retrospettivo allargato può essere condotto anche come se noi stessi e i nostri destini si affrontassero come qualcosa di estraneo, quindi come un osservatore, che non ha nulla in comune con l’osservato. Mentre il primo modo dell’esercizio di retrospettiva ci fa sperimentare e dire:“ Tutto ciò sono io ” (questo in fondo significa, sono io ciò che mi circonda nel mondo naturale e sociale e che da lì formando mi si avvicina), il secondo modo dell’esercizio retrospettivo ci fa sperimentare e dire: “ Tutto questo non sono io “ (ciò significa che io posso pormi di fronte a tutto ciò che sorge nel mondo esteriore e anche nel mio proprio mondo interiore di esperienza con la mia pensare-volontà (Denkwille) osservante, come portatore di una libera forza di conoscenza che si coglie autonomamente).
4. I diversi rapporti e relazioni di questo doppiosguardo-retrospettivo-meditativo\* dovrebbero essere ovvii. Vogliamo ora cercare di considerare alcuni di essi più da vicino. Riguardando a ciò che prima è stato esaminato dovrebbe apparire chiaro il seguente: la conoscenza, alla quale spetta una partecipazione complessiva, sociale e anche naturale al mondo-ambiente (Umwelt) del nostro essere, conduce ad una correzione radicale (che cioè si spinge fino alla radice) del nostro sentimento soggettivo (Selbstgefühl) e dell’opinione di sé (Selbstbeurteilung) che da esso procede. Questa correzione ci rende coscienti del fatto che per conoscere noi stessi dobbiamo guardare non in noi, bensì attorno a noi. Il distogliere lo sguardo dalla nostra indole soggettiva non ci allontana dal nostro vero essere ma al contrario ci indica la direzione verso di esso. Noi non siamo incarnati solo in quella parte del mondo, che come corpo fisico serve al rispecchiamento dei nostri contenuti di coscienza, bensì in tutto il mondo che ci accosta. All’osservazione animica questo risulta con indubitabile chiarezza dal fatto che noi non accogliamo la piena realtà *passivamente* (sulla base di un’azione che influente che da essa dovrebbe fuoriuscire e agire su di noi), essa sorge per noi, piuttosto, (come una realtà ordinata) dal fatto che con i nostri concetti ci colleghiamo *attivamente* con essa. Noi apparteniamo alla realtà per mezzo di una collaborazione-dell’essere (Wesensbeteiligung) e perciò essa ci appartiene non attraverso influenze esterne (perché saremo sue piccole inclusioni), ma in forza di un interiore rapporto spirituale (2). Solo sulla base di questa osservazione sviluppiamo un’autentica coscienza di incarnazione, mentre l’intellettuale in fondo può pervenire soltanto ad una parvenza di vita, a una parvenza di ombra, simile a quella che i greci avvertivano come un destino dei defunti (non divinizzati e non iniziati).
5. La correzione della nostra soggettiva Sé-coscienza non sta però da sola, ma forma un’unità con l’altra rettifica della nostra soggettiva mondo-coscienza da essa non divisibile. Il “tutto ciò sono io” e il “tutto ciò non sono io” si appartengono indissolubilmente. Tuttavia, anche qui solo un’accurata coscienza pensante può raggiungere un giudizio appropriato sulla condizione a cui ci troviamo davanti. Quando noi con osservante pensare-volontà (beobachtendemDenkwillen) consideriamo con distacco la nostra vita e il nostro essere nella quiete dell’osservatore impartecipe, ciò non significa che noi saremo come Robinson Crusoe abbandonati su una terra sconosciuta e inesplorata. É vero invece il contrario. Poiché in “tutto questo non sono io” tutto l’esteriore (anche tutto ciò che nel nostro sperimentare interiore, in quanto lo sperimentiamo da osservatore, ci viene incontro come un esteriore), rinvia al distanziamento del guardato (Erblicktes)\*, solo allora il mondo comincia a parlarci interiormente. É il suo essere spirituale che ci presta la forza del pensare-sguardo(Denkblick)\* e da questo fa sgorgare la sostanza spirituale dell’Essere, che agisce compenetrandoci. In questo mondo unitamente alla nostra coscienza di incarnazione conseguiamo anche una coscienza della transustanziazione secondo realtà. Così come noi dobbiamo guardarci intorno, se vogliamo trovare il nostro vero essere (Wesen), così dobbiamo guardare in noi, se il vero essere del mondo deve a noi manifestarsi.
6. Le forze alle quali abbiamo rivolto or ora la nostra attenzione, dopo aver riconosciuto nell’osservazione animica un segno essenziale della *meditazione*,sono attive in tutte le dimensioni dello sperimentare meditativo. All’interno dell*’osservazione animica* esse sono attive come modellatrici della coscienza e permettono l’esperienza della comunione con la realtà. Nell’ambito della *quiete interiore* esse sono le forze fondamentali del creativo e le tessitrici dell’ideale apparire della realtà attraverso l’arte oltre l’irrealtà delle nostre rappresentazioni. Nel *conoscere il Sé-e-il mondo*, come lo trasmettono i due tipi di sguardo retrospettivo di vita, esse sono le forze ordinatrici e trasformatrici delle nostre forze animiche, che solo nel rapporto rettificato tra mondo e Sé arrivano al loro svolgimento secondo realtà e solo allora rendono possibile un agire e un atteggiamento sociale.
7. Con ciò alla nostra attenzione si presenta l’importante domanda, se nei fatti lo *sguardo retrospettivo* sia un elemento specifico della meditazione in quanto tale, quindi, di ogni meditazione. A questo riguardo bisogna ricordare che l’azione trasformante-ordinante sulle nostre forze animiche che irradia dalla meditazione (quindi appartiene all’essere della meditazione) si può sviluppare perché media un nuovo e complessivo sguardo sul mondo, sul Sé e sul loro rapporto. Un simile sguardo può essere solo uno sguardo complessivo della conoscenza del Sé, può essere uno sguardo retrospettivo su ciò che è stato finora, quindi, su uno sguardo retrospettivo di vita. L’osservazione animica intensificata tramite la meditazione, l’accresciuta attenzione verso il proprio essere e l’aumentata responsabilità per il suo sviluppo è quindi, conformemente all’essere,anche sguardo retrospettivo di vita. E allorché in questa (se viene attuata correttamente), le forze della transustanziazione e dell’incarnazione sono attive unitariamente, esso (lo sguardo-retrospettivo di vita) si diversifica in due modi, i quali a loro volta compongono di nuovo una unità. Le due meditazioni, che *Rudolf Steiner* raccomanda come prolungamento della retrospettiva giornaliera nello sguardo di retrospettiva di vita, sono attive pertanto in quanto tali in ogni meditazione che meriti questo nome. Esse sono forze attive interne della coscienza meditativa. Tutt’due quelle meditazioni vengono offerte a questa coscienza non per un uso intellettualistico, non per il raggiungimento di determinati scopi e bisogni. Esse rendono cosciente ciò che appartiene all’essere della coscienza meditativa, che cosa giace in lei fin dalla sua origine. La Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner non è uno schedario di ricette, che si possono comodamente tirare fuori e utilizzare per raggiungere con successo determinati risultati. Ella è, anzi,un divenire totale spirituale-organico, al quale non ci si può collegare aspirando al successo, ma ci si può solo collegare allo sviluppo interiore agendo dall’amore per la libera azione.

IV

1. Ciò a cui finora è stato accennato dovrebbe aver chiarito, che le forze meditative si intrecciano in una unità, ma che nello stesso tempo, all’interno dei relativi ambiti culturali (dell’osservazione animicamente conoscente-scientifica, della nascita della realtà e del suo svilupparsi, dello sperimentare e creare artistico, così come del modo di comportarsi e dell’agire, modo che nel sociale struttura),si differenziano. La meditazione è così in grado di estendere la sua forza fecondatrice, trasformatrice e rinnovatrice su tutti i campi culturali. La meditazione è nell’unità e nella distinzione osservazione animica, quiete interiore e sguardo retrospettivo universale.
2. Certamente dal punto di vista dei bisogni “pratici” della vita economico-sociale, gli esercizi di ripensamento e di volontà, nel modo qui menzionato, potrebbero essere ritenuti come “teorici” e inutili, poiché non si tratterebbe di qualcosa che venga esercitato e pensato, bensì che qualcosa venga fatto e raggiunto. Ma quanto più le parole ridondanti di questo modo di esprimersi sembrano essere plausibili e così accattivante vuole essere la sua impressione, specialmente quando poi esso si collega, alludendo, a ciò che è stato raggiunto, oppure a ciò che apparentemente è stato raggiunto, tanto più esse sono irresponsabili, fintantoché non vengono sostenute da un pensiero, del quale l’uomo in verità ha profondamente bisogno. Di sicuro l’uomo necessita che le esigenze vitali immediate vengano soddisfatte, così come le necessità materiali, senza le quali nessuna educazione animico-fisico- spirituale è possibile, poiché laddove c’è carenza di alimentazione, vestiario, abitazione e istituzioni educative, svanisce per lui la base fisiologica della sua esistenza. Ma egli non esiste in virtù di questa base, bensì questa base ha il solo significato di favorire lo sviluppo libero, armonioso e complessivo della sua personalità, all’interno di una società che leva lo sguardo a ciò che è umano nella sua espressione più alta. Se le condizioni di esistenza fisiche e fisiologiche dell’uomo vengono attuate con metodi e mezzi (o in verità vengono attuate solo apparentemente) che portano all’insopportabilità della vita e dell’esperienza individuale e comunitaria, esse non possono che portare alla fuga dalla realtà oppure a intenzioni distruttive, senza poi parlare delle conseguenze sull’ambiente, che un modo di pensare e sentire estraneo alla realtà ed all’umanità estende intorno a noi. Con riguardo a ciò nessun osservatore attento dei problemi del nostro tempo può negare che noi riceviamo dalla situazione ambientale e dalla costituzione interiore dei sentimenti umani un insegnamento fruttuoso. Se gli uomini non si renderanno ulteriormente disponibili a capire che solo un’umanizzazione degli obiettivi di conoscenza e un’umanizzazione dei loro comportamenti volitivi può renderli esseri capaci di atti sociali, quindi esseri capaci di agire in società e in comunità - se non si renderanno disponibili a capire che nulla è più irresponsabile di un attivarsi immediato in vista di determinati successi sociali, appellandosi all’immediatezza dell’azione, facendo poi assegnamento sul fatto che un agire risoluto si rettificherà e si chiarirà da solo e per il meglio alla luce dei suoi risultati, allora si potrà loro obbiettare, che un simile modo di riflettere, così lontano dalla realtà, e che vorrebbe risparmiarsi un serio addestramento alla conoscenza e della volontà, contraddice se stesso radicalmente e puntualmente. Poiché la desiderata immediatezza del volere e dell’agire (nel sentire-empfinden con ragione), cioè la libertà, può essere raggiunta per l’appunto proprio soltanto attraverso il fatto che colui che vuole e colui che agisce si libera dalle innumerevoli interferenze ai cui ostacoli ed obblighi oggi noi tutti sottostiamo, finché non prendiamo in mano con decisione la nostra autoeducazione. Chi non vede tutto ciò non ha alcuna comprensione per lo sviluppo della cultura umana e della costituzione della coscienza umana, e a lui resterà ignoto anche l’ordine di successione di questo sviluppo che dà l’impronta all’ambiente e alle condizioni, entro le quali il nostro mondo interiore si sviluppa. Che nel dettaglio molto si possa e si debba correggere, non tocca questi fatti fondamentali. Nel cosiddetto volere e agire “immediato”agiscono ancora vecchie inibizioni e obblighi e ciò in modo particolarmente sfavorevole proprio quando si voltano le spalle (o apparentemente si voltano le spalle) a ciò che è vecchio senza un preventivo rinnovamento.
3. Il superamento dell’intellettualismo nel campo del vivere e dell’agire sociale è perciò il compito più pressante del nostro tempo. Caratteristico dell’intellettualismo che qui viene presentato, come è appena stato detto, è l’imprigionamento delle nostre forze animiche in forma di pregiudizi, simpatie, antipatie, così come di intenzioni e di modi di comportarsi ad esse corrispondenti. A questo proposito qualcosa si deve ancora chiarire.
4. Poiché l’intellettualismo si radica nella vita economica e sociale così profondamente come in nessun altro campo e poiché non esistono ancora tentativi per un suo superamento, che vadano oltre la progettazione, è particolarmente difficile dire qualcosa sui relativi problemi che sia adeguato alle esigenze dei tempi. (4)
5. Per l’intellettualismo che radica nella vita sociale e economica valgono, per il suo modo di apparire negli ambiti della scienza, dello sperimentare della conoscenza e in quello dell’arte, gli stessi attributi. Anche lì lo potemmo osservare come paralisi e irrigidimento, come copia di contenuti di rappresentazioni precostituite e di compressione delle direzioni della volontà. In questo contesto l’intellettualismo non può e non deve essere delineato nel presente rapporto mediante definizione (altrettanto poco di quanto ciò è avvenuto negli altri casi), ma solamente caratterizzato.
6. Come esempio, facilmente abbracciabile con lo sguardo, si immagini che un gruppo di uomini si ponga il compito di sviluppare una coltura di piante officinali per ottenere un nuovo medicinale. L’agente attivo cercato può venir prodotto con le migliori proprietà solo con determinate condizioni di coltivazione, di trattamento e di produzione. La sequenza che a questo punto si forma è nota solo in linea generale,all’incirca e in parte è solo supposta. Il lavoro concreto di ricerca, di sviluppo e di produzione, così come la struttura della fabbricazione e dello smercio con tutte le misure organizzative inerenti, sono ancora da mettere in atto.
7. Davanti ad un simile intento e processo ci si può immaginare senza molta fatica il contrasto, che viene introdotto per portare a termine il compito, tra il tipo di lavoro statistico-intellettualistico e quello dinamico-sociale-organico.
8. Nel primo caso (statistico-intellettualistico), l’inizio partirà da un punto ben preciso del piano organizzativo, il quale naturalmente racchiude in sé una serie di combinazioni e di possibilità di rimaneggiamento, così come di modificazioni nel senso di ricerche di effetti con combinazioni anche retroattive e che lascia soprattutto aperti determinati campi del suo progetto, campi che possono venir colmati solamente per mezzo di una esperienza che si forma progressivamente, poiché si va in una terra inesplorata. Perciò si deve riconoscere che questo piano di progettazione rappresenta in un certo senso un’utile base d’inizio e che nello stesso tempo dimostra una certa elasticità. Esso può venir messo in atto con l’aiuto di collaudate regole empiriche, quali il lavoro di gruppo, le esigenze di collaborazione tra uomini, lo stile della sua conduzione, la visione complessiva sul campo relativo al compito e la sua relazione aderente allo scopo.
9. Prima di procedere a un ulteriore confronto, vogliamo seguire ancora la cosa pur se in modo sommario. La rappresentazione di un inizio adeguato, prima delineata e tratteggiata nella sua forma tipica e senza accennare alle numerose varianti, ha come conseguenza che determinati portatori di autorità vengano fissati dai corrispondenti diritti di disposizione. Questi diritti, ovviamente, possono essere praticati con stili diversi: umanamente generosi, intelligentemente mascherati, ipocritamente bonari, sospettosamente calcolatori, approfittanti senza riguardo, ecc. …
10. Qui abbiamo a che fare, qualunque sia il procedimento e lo stato delle cose anche nel particolare, con un tipo di disposizione orientato da precise rappresentazioni, perlomeno nella formazione di inizio e di base. Coloro che procedono in questo modo soggiacciono, relativamente al proprio comportamento, alle più gravide illusioni.
11. La situazione d’inizio qui delineata porta in sé conseguenze che conducono lontano. Essa guida versoforme precise di collaborazione e di vita in comune tra gli uomini che si trovano assieme, nel raggio d’azione del compito assunto unitariamente. La formazione di base è caratterizzata dal tipo di disposizione, così come la distribuzione e l’intreccio dell’opera sono caratterizzate dal tipo di amministrazione. Uno spazio che fa da quadro alla creazione e configurazione dell’opera, spazio che per sua stessa natura è già insito nella rappresentazione, anche se naturalmente è modificabile, deve essere riempito e sostenuto, o meglio, deve essere ingrandito, conservandone le direttive fondamentali e deve essere continuamente consolidato, poiché il suo allentamento minaccerebbe tutta l’impresa ed il suo fallimento significherebbe parimente il fallimento della stessa.
12. Occorre però seguire ancora un po’ oltre le condizioni di collegamento. Lo svolgimento dell’opera si situa tra la struttura di base e l’esito dell’opera.
13. Nella struttura di base a forma dispositiva e nella configurazione dell’opera con forma amministrativa, l’esito dell’opera può venire esaminato e precisato solo dal punto di vista di quelle rappresentazioni che appartengono al *tipo del successo*. Il rappresentare, il pianificare, il comportarsi e l’agire tipico della disposizione, dell’amministrazione e del successo appartengono come necessità del loro stesso essere congiuntamente al settore economico e soprattutto a quello sociale.
14. Ci si può chiedere forse se potrebbe o se dovrebbe essere diversamente. Malgrado le lacune esistenti nello schizzo delineato dovute alla semplificazione delle linee che lo tratteggiano,si può rispondere essenzialmente solo confrontando un altro modo di procedere e di configurare e quindi rispondere con la chiarezza che deriva dal contrasto stesso.
15. Vogliamo ora passare a esaminare il *secondo caso*. La struttura di base (detto in breve), che viene determinata con il *tipo della disposizione,*risulta da giudizi che sono pensati (intellettualisticamente) prima all’interno di una data gamma di variazioni, essi portano con sé quindi il contrassegno del pre-giudizio, che si trasforma facilmente in pregiudizio globale nei confronti di cose e uomini. Si collega e si allea volentieri sotto l’appello e l’indicazione del “successo”, nel senso appena sopra indicato, con la routine.
16. A questo tipo di organizzazione è da porre di fronte il tipo ben più dinamico di una moderna e social-organica struttura di base, così come viene pensata in questo caso. Resta inteso che una situazione di partenza deve essere protetta almeno fino a un certo grado, poiché altrimenti un inizio, che deve pur avere un punto d’attacco in una determinata situazione, non sarebbe proprio possibile. Questa protezione della situazione di partenza consiste in un accertamento minimo conoscitivo delle premesse del progetto e della disponibilità di una cerchia di uomini di dedicarsi alla sua attuazione. Ma, nel senso qui pensato, vi sono altri presupposti ben più importanti di quelli sopra nominati che, se applicati, non sono che un preciso esercizio dell’osservazione animica e una dimestichezza perlomeno di impostazione del pensiero conforme alle esigenze ed alla prassi della vita meditativa; si potrà forse sorridere di ciò come di un idealismo che parte da lontano e che nasconde a se stesso, dietro grandi parole e gesti che però mancano di qualsiasi forza formatrice, la sua impotenza nei confronti dei reali bisogni degli uomini di oggi e delle loro autentiche possibilità. Ma si può ottenere forse un’altra impressione, se si capisce che con queste parole vengono qualificati i presupposti di una struttura di base organizzativa che non appartiene al *tipo di disposizione*, bensì al *tipo di dibattito*. Dibattiti autentici, nel senso di eventi spirituali, sono possibili soltanto dopo un’approfondita preparazione scientifico-conoscitiva-meditativa da parte dei propri partecipanti. A chi ha avuto la fortuna di essere testimone con quale stato di coscienza Rudolf Steiner si recava a una conferenza di maestri Waldorf gli sarà rimasta un’impressione stimolante e indimenticabile, il cui esempio brilla davanti a lui inestinguibile, proprio per la sua irraggiungibilità. Innanzitutto l’aumentato stato di veglia interiore dell’osservare animico nei confronti delle proprie disposizioni interiori, le quali, in una cerchia di amici, che cercano insieme disinteressatamente, sono articolate in modo diverso che non il ritirarsi su se stessi, viene ad apprendere come nuovi criteri vogliono farsi strada nella propria coscienza, così come in quella di coloro che pensano insieme nuovi criteri che possono acquistare una configurazione sono per mezzo dell’intrecciarsi degli atti pensanti-volitivi di tutti i partecipanti. Tutto ciò ha bisogno inoltre di quell’atmosfera coinvolgente e avvolgente che può risultare solo da uno sforzo meditativo e che crea lo spazio animico-spirituale all’interno del quale possono avere luogo eventi di vero dibattito. Durante e dopo il Convegno di Natale Rudolf Steiner ha sempre richiamato insistentemente l’attenzione dei partecipanti sul significato di questa atmosfera-elemento (Stimmungs-Elementes) (il Goetheanum spirituale ovunque presente) e li ha incitati con parole commoventi a curarlo in se stessi e fra di loro, di tenerlo in grande considerazione e di farlo sempre presente. Nella struttura di base per mezzo del dibattito non subentrano portatori di autorità, in precedenza determinati, emerge invece dal dibattito colui che può incaricarsi del lavoro nel modo migliore.
17. Un dibattito\* simile non è discussione, non è nemmeno uno ‘spizzicare’ informazioni mettendo subito in pratica ciò che si annuncia da impreparati comportamenti di coscienza e perciò soggettivamente legati come interessi personali o di gruppo, come illusione e auto-illusione, come fuga davanti al temuto dovere assunto liberamente. Un simile dibattereportato da auto-responsabilità, da riflessione amichevole, dalla ferma decisione di promuovere la medesima opera comune, diventa partecipazione a un evento che va oltre le singole personalità, ma che le onora nel modo migliore, poiché esso le lascia completamente libere. Così il consiglio può diventare l’immagine di quello Spirito del tempo presente che abita la società di libere individualità. L’immagine primigenia della riproduzione di questa immagine è il Convegno di Natale dell’anno di svolta 1923/24.
18. Con ciò (e certamente come debole tentativo) alla configurazione della struttura di base conforme al tipo di disposizione è stato posto a confronto l’altro modo, per il quale il tipo del dibattito è, così come qui viene pensato, determinante. Se da una parte si erge la minaccia e l’impedimento del pre-giudizio, si apre dall’altra parte la speranza di divenire partecipi di una garanzia che libera la mobilità della formazione del giudizio nel gioco più stimolante possibile.
19. Certamente il divenire dell’immagine qui tracciata,è con ciò molto più minacciato di quelle altre strutture di base che scorrono sui binari del pensiero usuale, della routine, o dell’accordo di presunte immediatezze di volontà e di provati mezzucci. In questi dibattiti prenderanno anche la parola, senza grande circospezione, nella preparazione interna ed esterna: preoccupazioni soggettive, suscettibilità e ambizioni. Escogitare i mezzi adeguati per inglobarle con fantasia sociale-morale nella coscienza della società, anziché guardarle solo come disturbi dell’intrapresa, è uno dei compiti più raffinati di una moderna organica sociale.
20. Ma ora il confronto deve proseguire parallelamente con gli altri gradi futuri di configurazione di una costruzione di segni sociale-organica perlomeno con accenno stringato.
21. Al processo del dibattito corrisponde nell’ambito dell’intreccio dell’opera il *processo di svolgimento*. Mentre, come qui è già stato accennato, “l’intellettualista” aspira all’intreccio dell’opera nel contesto di un modello e di un pensiero amministrativo, la moderna organica sociale tende invece a un accadere e ad un divenire vivente, tende ad un processo non a un regolamento (anche se camuffato e addolcito). Ciò che si deve organizzare, così come qui viene pensato, non giace sul terreno di uno schema finito rappresentabile, ma esiste negli incontri viventi di uomini, il cui sforzo comune è teso al medesimo compito che si compenetra di se stesso nella misura in cui si apre al contenuto intrinseco dell’essere (Wesensgehalt)a cui la tensione si dirige. Così in ogni lavoro comunitario si sviluppa un proprio specifico processo di formazione di diritto vivente. Ogni comunità di lavoro sviluppa i suoi propri principi, che si conformano al procedimento. Ogni comunità di lavoro sviluppa i propri Principi, le linee direttive interne del proprio diritto, nel quale i processi di transustanziazione, che mutano la natura, e i lavori specifici dei processi di incarnazione, si fondono in un’unità umana adeguata all’uomo. Mentre il processo di amministrazione è compromesso e molestato da innumerevoli simpatie e antipatie verso uomini, modi di vedere e forme di esecuzione e, pur con un comportamento progressista nell’atteggiamento del pensiero (Gesinnung) resta legato a convenzioni, invece a un intraprendere di moderna organica sociale si apre la speranza di venire compresi nel cerchio di azione delle forze spirituali ordinatrici, le quali vogliono elevare l’umano, che va loro incontro, a una più alta unità con il naturale, di cui essi hanno bisogno.
22. Anche il terzo dibattito dei successivi gradini presi in considerazione deve essere preso e brevemente riguardato in questo confronto. Il processo e il comportamento nella forma di disposizione e di amministrazione cerca il successo e non può fare che questo. Chi nella vita economica, sociale e nella vita in generale ossequia questo modo di vedere, non chiederà per prima cosa ciò che è vero, ciò che è giusto, chiederà invece delle conseguenze di un provvedimento o di una omissione. Egli quindi non chiederà in primo luogo degli uomini, dello sviluppo delle loro capacità e della loro personalità complessiva, ma chiederà se sono qualificati a servire precisi e concreti obbiettivi. Egli trarrà, perfettamente in stile intellettualista, le sue unità di misura dalle rappresentazioni di scopo già ben precisate e stabilite per mettere gli uomini al servizio di questi scopi, di strumentalizzarli (anche se apparentemente per un nobile atteggiamento di pensiero). A questo atteggiamento, che in ogni momento può confidare nell’assistenza della frase fatta, sta di fronte l’altro atteggiamento, quello qui pensato, che fonda completamente sulla *fiducia*. Questa fiducia è doppia: vale sia per gli uomini come per il mondo spirituale. Essa non è nel modo più assoluto cieca, è invece perspicace per tutto ciò che riguarda il soggettivo imprigionato e l’insufficiente, ma il suo sguardo si spinge fino alla fonte produttiva dell’individuale, che ogni uomo può far zampillare. Questa fiducia non è nemmeno superficiale, poiché sa che nel periodo dell’anima della coscienza il mondo spirituale può donare l’aiuto solo agli uomini liberi, che cercano di andargli incontro con il più grande e incessante sforzo.
23. Questa fiducia condurrà indirettamente al più grande successo, se poggia su basi conoscitive e di diritto giuste, ai più grandi cambiamenti di ciò che è stato finora. Poiché, nel momento in cui in una comunità di lavoro e di azione i componenti non puntano più, come prima cosa, al successo esteriore ed alla realizzazione di punti di vista soggettivi, ma ogni sforzo trova invece la sua applicazione nella reciproca assistenza, fluisce nella vita sociale il massimo grado di produttività, e vengono realizzati in questo modo i maggiori progressi da condividere con tutti. La virtù generale, con la sua qualità del dono della divisione del lavoro, libera da necessità di auto sostentamento e da convenienze estranianti nel senso della legge sociale fondamentale, concede a tutti in verità il massimo di ciò che è legittimo ai suoi bisogni umani. La meta di un’intrapresa, guidata da un simile pensare, non può per questo essere il successo o il guadagno, come bramano i godimenti della vita e l’ambizione, ma solamente la fiducia verso i fondamenti produttivi della fonte dell’individualità umana così come la fiducia dell’assistenza del mondo spirituale il quale muove incontro a ogni sforzo incessante compiuto.
24. Con ciò viene dato un accenno (anche se con contorni non esattamente delineati e incompleti) per un divenire e operare organico sociale, che si indirizza più secondo un modo di pensiero, che non di esecuzione. In una ricerca simile i singoli contenuti dell’esposizione sono meno importanti della direzione che indicano. Quello che viene mostrato in questa direzione è certamente capace anche di altri modi di formazione e di esecuzione. Essenziale in ciò resta il fatto che “l’intellettualista” (sempre secondo un modo di pensare e non assolutamente nel singolo caso), si attiene a determinati dati esistenti esteriori ed interiori. A questo fatto è stato tentato, perlomeno a grandi linee, di porre di fronte il processuale, ciò che si forma sul sorgere e non il risultato (das Ergebnishafte), bensì l’accadente. Disposizione, amministrazione, così come tensione al successo e attitudine al successo fissano ad autorizzazioni, a pubblici uffici, e a risultati, mentre un insuccesso esteriore, vissuto in intima veracità, spesso interiormente significa un progresso ben maggiore di un aumento di produttività materiale o del soddisfacimento dell’ambizione.
25. Le esposizioni, tentate qui in questo modo, specialmente quando sono ancora succinte e difettose come queste, sono oggi un’impresa ancora arrischiata. Colui che si mette in tale impresa non deve sottovalutare il pericolo di venire frainteso, disconosciuto e, sì, anche deriso. Tuttavia gli si dovrebbe fare credito del fatto che anch’egli può fare a se stesso tutte le obiezioni che contro di lui si possono sollevare. Non esiste certamente obiezione più semplice di quella che dice: tanto meno si raggiunge, quanto più ci si pongono traguardi lontani e quanto più si affidano i propri piani ad alti voli, invece di andare avanti con umiltà e a piccoli passi collegati tra loro. Se è vero che ciò che qui è stato tratteggiato può essere raggiunto o meglio predisposto con piccoli passi, è altrettanto vero però che l’intollerabile minacciosità della situazione nella quale ci troviamo, richiede da noi con forza il coraggio di alzare lo sguardo e di guardare oltre, così come fa il navigatore che percorre la sua via lunghezza dopo lunghezza, ma che la può trovare solo tenendo lo sguardo puntato alle stelle. È indubbio che a un edificio con i muri maestri vacillanti si possono levare le ragnatele, sostituire i vetri rotti e con ciò ottenere il consenso di coloro che non possono e non vogliono guardare più in là. Ma la caduta dell’edificio con simili interventi, benché essi nel loro ambito siano ragionevoli, non verrà evitata. Questa è la ragione della presente ricerca, quand’anche in forma insufficiente e incompleta: di indicare ciò che è fondamentale, ciò che, in vista del fatto che l’umanità sta andando incontro a un suicidio collettivo, può essere considerato come salvifico. Ma anche guardando alle tendenze dell’intellettualizzazione, della politicizzazione e della burocratizzazione, che ovunque si fanno valere, a questo nucleo fondamentale deve essere attribuito significato pieno.
26. Riguardando agli ultimi sviluppi della presente ricerca si obbietterà con diritto, che l’esempio dal quale essi presero lo spunto iniziale, sia stato troppo poco sviluppato e troppo poco seguito nei particolari. Se anche ciò fosse vero, resta pur sempre valido che, per colui che ha seguito con attenzione il *senso* di questo esempio,esso sia stato costantemente sempre presente durante tutta la dissertazione, a esso indirizzata. La formazione di un cerchio sociale organico e la figurazione di una società è infatti una coltura di piante officinali. Essa fa crescere (certamente non in maniera percepibile ai sensi fisici) piante medicinali e medicinali per la vita sociale. E d’altra parte una coltura di piante medicinali e la preparazione di prodotti medicali sul piano fisico, ha bisogno per arrivare al suo pieno sviluppo di quella vivente e avvolgente atmosfera di protezione animico-spirituale, che solo dal processo del dibattito, dal processo di formazione del diritto e dal processo di fiducia, qui indicativamente descritti, può svilupparsi armoniosamente.
27. Se si volesse credere che sia stato detto, anche solo nelle sue linee generali, che cosa è l’intellettualismo e chi è “l’intellettualista” e chi non lo è, caratterizzando con ciò degli uomini, questa esposizione verrebbe completamente fraintesa. Se questo fosse il risultato sarebbe meglio dimenticarlo e usare la parola “intellettualismo” come è stata usata finora in modo semi-cosciente per qualificare avversari o amici e gettare così sull’interlocutore la tonaca del penitente e intorno al proprio capo l’aureola.
28. Si tratta invece di qualcosa di molto più serio. L’intellettualismo è sia una malattia del tempo, ma anche una necessità del tempo; in verità solo colui che lo attraversa può superare ed ottenere quella forza e chiarezza di coscienza della quale oggi abbiamo tanto bisogno. Non in altri uomini, bensì in se stessi si deve ricercare l’intellettualismo. Esso nidifica in ognuno di noi. Ciò che qui è stato detto non si dirige contro uomini, ma contro contenuti di coscienza. Ciò che qui è stato detto non dovrebbe condurre a rintracciare tratti umani caratteristici, ai quali poter imprimere il marchio del biasimo e contemporaneamente all’autocelebrazione. É però necessario acuire lo sguardo sugli insufficienti e rovinosi fenomeni del tempo e contrassegnandoli senza giustificazione. Ma è altrettanto importante cercare e trovare i mezzi e le strade per il loro superamento e cambiamento. Anche a ciò qui dovrebbe essere stato dato un modesto contributo.

 FINE